

Il Tribunale del lavoro di Milano funziona bene perché ci sono udienze anche di pomeriggio

lioni di persone in attesa di conoscere la propria sorte» osserva Augusto Chizzini, ordinario di Diritto processuale civile all'università Cattolica di Milano.

La carenza di organico ingolfa le cancellerie. Come in un gioco delle parti, un po' tutti si rimpallano le colpe. Per qualcuno abbiamo troppi avvocati, che "spingono" vecchi e nuovi clienti a prolungare all'infinito i procedimenti: sono 237.000 contro i 60.000 della Francia. «Un terzo del totale dell'Ue è nel nostro Paese» ha stigmatizzato di recente Piercamillo Davigo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «Il problema sta nella carenza di organico dei tribunali» rileva invece Alberto Vermiglio, presidente dei giovani avvocati italiani. I giudici sono 11 ogni 100.000 abitanti, contro i 22 della Germania. E mancano almeno 8.000 funzionari e cancellieri, senza i quali le notifiche non partono e gli sportelli chiudono presto. Se tutto va bene, entro l'anno si terrà un concorso per 1.400 posti. Anche la crisi migratoria ha contribuito a ingolfare gli uffici. Il decreto Minniti del 2017 ha istituito in diversi tribunali una sezione speciale per i ricorsi dei richiedenti asilo. In teoria dovrebbero durare al massimo 4 mesi, in pratica ce ne vogliono più del doppio.

L'organizzazione del lavoro va ripensata. Non manca chi mette nel mirino l'eccessivo garantismo italiano, con 3 gradi di giudizio ammessi per qualsiasi reato e una prescrizione che in genere estingue i reati dopo 6 anni. «Facciamo ordine. Escludendo i Paesi anglosassoni, queste garanzie ci sono un po' in tutta Europa. Il problema è nelle persone più che nel sistema» dice il professor Augusto Chizzini. «I governi si sono sempre indaffarati a cambiare le leggi, come quella sulla prescrizione che ogni esecutivo allunga o accorcia. Ma nessuno si pre-

occupa di dare una regia centrale al modo di lavorare negli uffici». Eppure gli esempi positivi esistono. Milano ha un Tribunale del lavoro da record: 144 giorni per una sentenza, rispetto ai 992 di media nazionale. Merito di una riorganizzazione che prevede udienze anche al pomeriggio, riunioni mensili con tutti i giudici e un protocollo stilato con gli avvocati del foro milanese per rendere gli atti sintetici e chiari: massimo 10 punti. Anche Torino va bene: 15 anni fa ha iniziato una maxi riclassificazione degli atti e oggi solo il 4% dei procedimenti è più vecchio di 3 anni (a Lamezia Terme il 60%). «Sono risultati frutto di iniziative locali, volute dai presidenti di tribunale. Non c'è uno schema generale» nota Chizzini.

Le norme poco chiare moltiplicano i ricorsi. La lentezza della giustizia provoca drammi familiari, ma strozza anche l'economia. Per Confesercenti, ogni anno il 2,5% di Pil (40 miliardi di euro) si brucia in attesa di far rispettare un contratto o di veder riconosciuti i diritti di proprietà intellettuale. Una tagliola specialmente per le piccole imprese, che finché non risolvono i contenziosi trovano chiusa la porta del credito in banca. Fa riflettere, però, che nella spesa non siamo indietro. Dedichiamo al "sistema giustizia" lo 0,5% di Pil ogni anno, ovvero 8 miliardi, come la Germania e più della Francia. Ma ci portiamo dietro anni di cattiva amministrazione che pesano come un macigno. «La giustizia è lo specchio del funzionamento di uno Stato e non può migliorare se non si alza il livello generale in ogni suo aspetto» conclude Chizzini. «Se i bandi pubblici sono scritti male e le norme sono confuse, ci sarà sempre un ricorso. Lo stesso accade di fronte a un episodio di malasanità o a una buca in strada che provoca un incidente. Cause che si moltiplicano e vanno a intasare le corti». Qui, sì, c'è la differenza. La Spagna, per esempio, conta circa 850.000 pendenze aperte in primo grado civile, la Germania 744.000, la Francia 1,5 milioni. Ma noi stacchiamo tutti, con un arretrato di 2 milioni e mezzo di cause. Un record di cui non andare fieri.

LE TESTIMONIANZE

Grazia, 51 anni, di Salerno:
«Mio marito mi picchiava. Ci sono volute più di 40 udienze per condannarlo in primo grado»

Due settimane fa, l'uomo che per anni l'ha riempita di botte è stato condannato a 10 mesi più le spese processuali. «Ma ci sono voluti 7 anni e siamo solo al primo grado. Finirà tutto in prescrizione» racconta con amarezza Grazia Biondi, 51 anni, di Salerno. Aveva chiesto aiuto alle forze dell'ordine prima nel 2009 e poi nel 2011, sperando di fare in fretta, anche perché lui era già stato denunciato dalla moglie precedente. «Però la legge ha regole tutte sue, incompatibili con la sofferenza delle persone. Sono cambiati 3 giudici e ogni volta si ripartiva da capo. Ho affrontato più di 40 udienze e cavilli di ogni tipo, come il divieto di cambiare la serratura di casa senza l'autorizzazione del tribunale». Intanto Grazia si è ammalata di tumore, ma ha reagito fondando Manden, associazione che aiuta le vittime di violenze. «Almeno la condanna è una vittoria morale. Un briciolo di speranza che rimane».

Luigi, 54 anni, di Alba (Cn):
«Abbiamo aspettato dal 1984 al 2018 che lo Stato ci risarcisse per la morte di mio fratello»

Quando ti uccidono un figlio e lo Stato ti risarcisce 34 anni dopo, più che giustizia è l'ennesimo schiaffo in faccia. Il 4 maggio 1984 il piccolo Angelo Cirimele, di Rosarno (Rc), sta giocando fuori casa quando un taxi lo investe. Penalmente, il conducente viene assolto. Ma intanto parte una richiesta civile di danni. «Arriviamo al 1996 solo per una sentenza di primo grado, che ci accorda 80 milioni di lire. Che però, in appello, viene cancellata perché era fallita l'assicurazione dell'imputato. Tutto da rifare» racconta il fratello Luigi, che oggi ha 54 anni, è già nonno e vive in Piemonte vicino ad Alba. «Così nel 2002 si riparte. Nuovo processo, primo pronunciamiento nel 2007, altro appello, fino alla parola fine nel febbraio 2018». In attesa del risarcimento definitivo, il papà di Angelo è morto, la madre è sfnita e 2 generazioni hanno sofferto. «Per fortuna ci ha aiutato l'Aivm (associazione vittime malagiustizia), che ha smosso le acque. E, spiace dirlo, ma ho sempre avuto la sensazione che al Sud la giustizia valga ancora meno che altrove. Credo che al Nord non saremmo finiti in un girone infernale come questo».